Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 64 (1992)
Heft: 6

Artikel: Il futuro dell'armée de terre
Autor: Monchal, Marc
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-247084

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

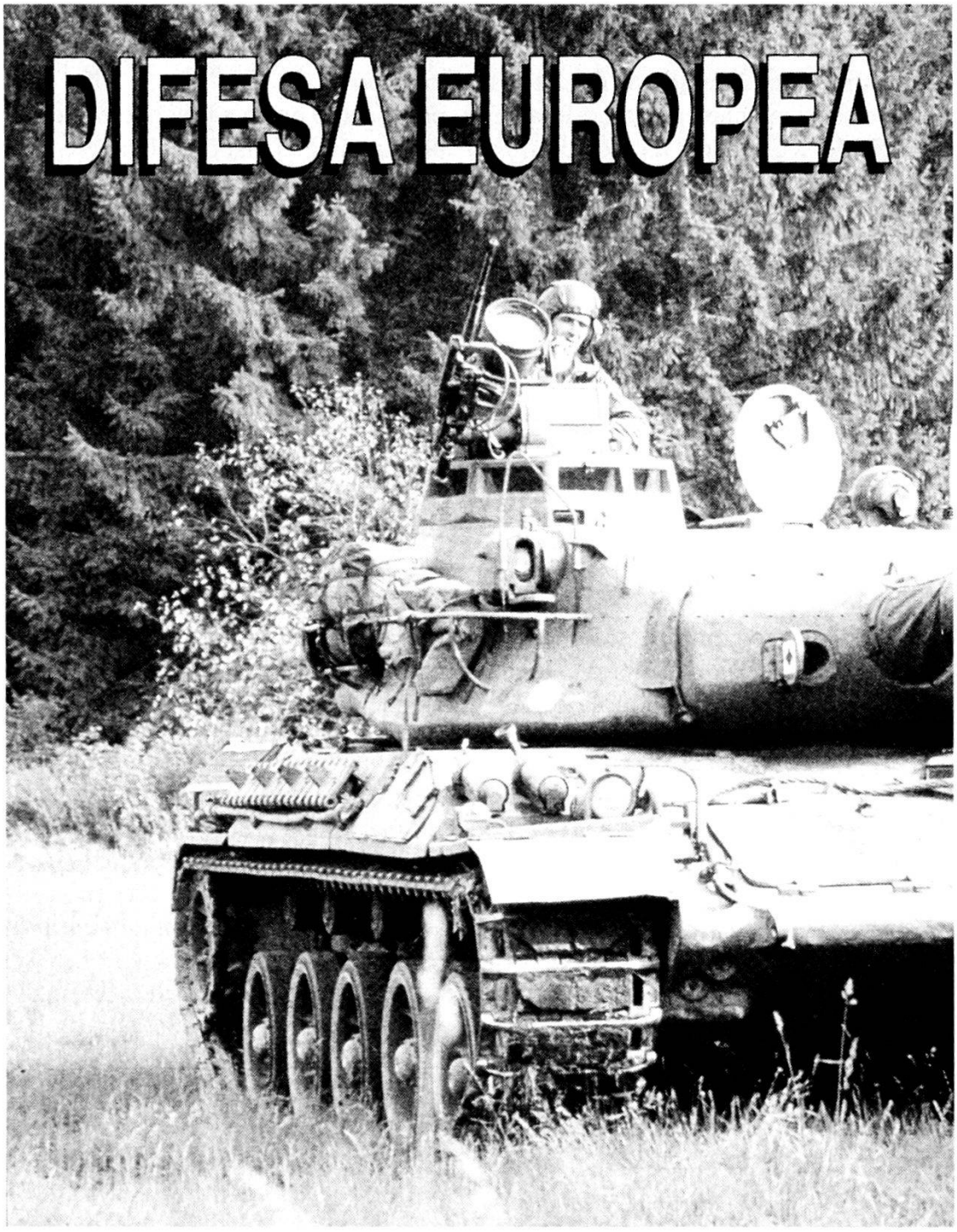
Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il futuro dell'armée de terre

Intervista al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito francese
Generale d'Armata Marc Monchal



Nonostante la minaccia che pesava sull'Europa occidentale la Francia ha mantenuto anche in passato nuclei di forze pronti a intervenire al di fuori dal Vecchio Continente; dettata da motivi storici questa necessità ha portato negli Anni '80 alla creazione della Force d'Action Rapide. Oggi, con gli sconvolgimenti che sono prodotti in Europa, anche l'Esercito francese deve cambiare volto, anche se la sua organizzazione cambierà meno rispetto alle forze terrestri di altri Paesi. Per conoscere il futuro dell'Armée de Terre abbiamo intervistato il suo Capo di Stato Maggiore, Generale d'Armata Marc Monchal.

In seguito ai cambiamenti che si sono prodotti in Europa nel recente passato quali sono oggi le missioni dell'Armée de Terre francese?

Innanzitutto vorrei dire che il ruolo generale dell'Armée de Terre non è cambiato e non cambierà mai; si tratterà sempre di ingaggiarsi e combattere sul terreno e vicino al terreno. Per quanto riguarda le missioni dell'Esercito francese penso che si debba sottolineare come queste si inseriscano oggi, molto più che in passato, in un ambito interforze; non possiamo quindi parlare di «missioni dell'Armée de Terre» in senso stretto, ma piuttosto di partecipazione dell'Esercito alle missioni generali interforze, e penso che questo sia un punto da mettere bene in evidenza dato che, come vedrete, ciò risulta ancora meglio analizzando la nostra struttura di comando. Le missioni difensive non varieranno in natura, ma varierà invece la loro rispettiva importanza. La prima e fondamentale missione rimarrà sempre la difesa della sovranità e dell'indipendenza della Francia, con la dissuasione nucleare e, a corollario di questa, una capacità di combattimento che renda credibile la dissuasione, la difesa del territorio e infine la capacità di difendere i propri connazionali residenti oltremare. La seconda missione, che assume una sempre maggiore importanza in vista della creazione di un Corpo d'Armata europeo è la difesa europea. Tenendo conto del contesto internazionale e delle crisi che vediamo sbocciare anche nella stessa Europa, le missioni sotto l'egida di organismi internazionali -dl- ad esempio l'ONU nel caso iugoslavo — hanno un peso sempre maggiore. In questo quadro possiamo essere chiamati ad agire in qualsiasi parte del mondo, ed è ciò che abbiamo fatto in Medio Oriente. Vi sono anche altre missioni che abbiamo sempre assolto, ma la cui importanza va anch'essa aumentando: sono le missioni di concorso al servizio pubblico, per rinforzare determinati servizi in caso di difficoltà, o financo per rimpiazzarli quando questi si interrompono. E infine l'ultima missione, cui diamo una grande importanza, è quella degli interventi umanitari, come quella recente in Turchia; in queste missioni l'Armée de Ter-

Un elicottero «Gazelle», della 4ª Divisione aeromobile, armato di missili HOT.

re ha sempre un ruolo importante perché se l'importanza della Sanità Militare è predominante in un dispositivo di questo tipo, rimangono tuttavia missioni di protezione e trasporto, e l'Esercito ha gli uomini per proteggere, e i veicoli e gli elicotteri per trasportare. Possiamo quindi affermare che non è la natura delle missioni globali cui partecipa l'Armée de Terre che è cambiata, bensì il loro peso. Possiamo vedere chiaramente come alcune di esse vadano assumendo una maggiore importanza; in termini di priorità si assiste oggi a un riequilibrio fra le forze destinate a operare oltremare e quelle orientate verso un conflitto di maggiore entità, estremamente protette. Ma ciò non porta a una drastica riduzione del complesso di forze.

Può quindi tracciarci le grandi linee che guideranno la riorganizzazione dell'Armée de Terre nel prossimo futuro?

Bisogna sottolineare innanzitutto che l'Armée de Terre ha anticipato forse piú di altre Forze Armate questa evoluzione.

Il piano Armée 2000 che risale al 1989, quindi a prima della caduta del Muro di Berlino, mirava a rendere la nostra forza più operativa ed efficace, riducendo il numero dei Comandi superiori, rendendo il nostro dispositivo maggiormente interforze, e dando una certa autonomia ai vari Servizi in modo da renderli più efficaci; riguardava soprattutto l'organizzazione territoriale, in modo da dare una maggiore autonomia ai Corpi d'Armata e alle Divisioni, rendendoli più mobili e meno ancorati al territorio. Questa decisione ha dato i suoi risultati concreti due anni dopo, nel settembre 1991, con tutta una serie di ordinanze, e in particolare con una evoluzione di estrema importanza. Vi è infatti una sempre maggiore distinzione fra comando operativo e comando organico. Il comando operativo mira a dare ai responsabili dell'unità la capacità di essere informati, di comandare le unità e di preparare il combattimento, scaricandoli da tutte le altre preoccupazioni che ricadono su un altro comando, il comando organico, che si occupa della gestione del personale, dell'addestramento e della logistica. Nella catena di comando territoriale abbiamo inoltre eliminato un livello fra la Regione Militare e i comandi dei reparti, abolendo le Divisioni Militari Territoriali, e contemporaneamente i comandi delle unità si sono riappropriati di alcune attribuzioni che fino ad allora erano responsabilità delle Regioni.
Detto ciò, stiamo ora riflettendo sulla nuova organizzazione dell'Armée de Terre che si baserà su due principi: in primo luogo, a livello operativo, avrà una maggiore caratteristica interforze, e a questo proposito verranno creati due Stati Maggiori interforze, uno a vocazione europea derivato dalla 1a Armata e dalla FATAC[1] odierne, l'altro che avrà vocazione extraeuropea, derivato dalla Force d'Action Rapide (FAR). Non si tratterà dunque di comandi terrestri bensì di comandi interforze che potranno trarre le loro pedine dai due raggruppamenti operativi. Uno di questi sarà di tipo pesante, si tratterà in pratica del vecchio Corps Blindé Mécanisé, in grado di combattere in spazi assai ristretti, con una gestione del terreno molto impegnativa e con grande potenza di fuoco. Il secondo raggruppamento operativo sarà più leggero, derivando un poco dalla FAR attuale, e sarà quindi più agile pur restando potente e mobile come il raggruppamento pesante; dovrà disporre di uno spazio molto più ampio per la manovra, cosa assolutamente ovvia nel caso degli elicotteri che non si possono certo ammucchiare su un fronte di 15 km, cosa vera anche per i blindati ruotati. Ciò non significa però che fuori dall'Europa non potremo impegnarci, se necessario, con mezzi pesanti. Qui sta la grande evoluzione che stiamo conducendo: anziché avere comandi operativi e organici rigidi potremo ad esempio inserire su richiesta in un comando operativo quale la FAR forze di tipo diverso, fra le quali una Divisione corazzata. Ciò pre-

suppone un cambiamento di mentalità nella formazione dei nostri Quadri, a partire dalla Scuola di Guerra, e una flessibilità di gran lunga superiore.
Abbiamo quindi una seconda riforma che si aggiunge a quella iniziata con il piano Armée 2000. Essa prevede la riorganizzazione dell'insieme delle nostre forze in un'ottica interforze oltre alla «densificazione» dei nostri Reggimenti. Fino a oggi i nostri Reggimenti carri allineavano 52 o 70 carri, ora passeremo a 80 carri; il nostro Reggimento di artiglieria era su 24 pezzi e passerà su 32 pezzi. In questo modo avremo reparti piú potenti che non costeranno di più, dato che potremo mettere in comune molti dei servizi generali.
Capacità di costituire in modo flessibile unità interforze e densificazione dei Reggimenti sono le due prime idee che guideranno la nostra riorganizzazione. La terza riguarda le riserve e la mobilitazione. Al momento attuale siamo ancora in fase di studio, ma dato che non si tratta più di mobilitare cinque milioni di uomini come nel 1939-45 ma meno di 200.000, ci si dovrà orientare verso riserve a carattere più volontario, più diversificate e ricompensate.
Il criterio di universalità verrà mantenuto per coloro disponibili entro i tre o quattro anni successivi al servizio militare, ma per gli altri faremo ricorso a specialisti o volontari come fanno i britannici e i canadesi.

L'antenna di un sistema di comunicazioni via satellite; le trasmissioni sono un altro punto di forza dell'Armée de Terre.

Se in futuro si dovesse schierare un complesso «Daguet 2», non si tratterà quindi più di inviare una Divisione blindata leggera nel suo complesso ma piuttosto di costruire una forza adatta alla missione partendo da moduli di forze.

Il contingente «Daguet» era perfettamente adatto alla missione. Ma se vi fosse una nuova missione si dovrebbero adattare i mezzi alla missione stessa prelevando Reggimenti da unità diverse e riunendoli sotto un unico comando che sia abituato a impiegarli, senza peraltro averli in permanenza ai propri ordini. Tanto a livello reggimentale è necessaria una grande coesione, con uomini abituati a lavorare insieme, tanto al livello superiore è possibile assemblare diverse unità. Non si tratta di una cosa nuova: quando Leclerc ha liberato Strasburgo aveva ai suoi ordini dei gruppi tattici corazzati formati ad hoc. La novità è che ora si formalizza questo concetto, e ne trarremo quindi le debite conseguenze a livello addestrativo. Ciò è molto importante. Domanderemo quindi al Generale Roquejeoffre, Comandante della FAR, di prendere sotto il suo comando durante le esercitazioni delle unità corazzate e allo stesso modo domanderemo al Generale Arnold, Comandante del 3° Corpo d'Armata, di prendere ai suoi ordini reparti della Divisione aeromobile o di una Divisione blindata leggera. Ciò accadeva già in passato, ma oggi lo sistematizziamo e lo formalizziamo.

La Francia e la Germania hanno creato la prima unità multinazionale, ovvero la Brigata franco-tedesca. Quali sono gli ammaestramenti e le considerazioni che lo Stato Maggiore dell'Esercito francese ha tratto da questa esperienza?

Penso che vi siano due insegnamenti principali. In primo luogo non vi sono problemi, oggi la Brigata franco-tedesca funziona bene, e il suo comando operativo non pone difficoltà. Il lavoro di Stato Maggiore, e lo Stato Maggiore della Brigata è d'altro canto misto, non incontra nessun ostacolo a condizione, ovviamente, che ognuno possa esprimersi nella lingua dell'altro, condizione assolutamente necessaria. Per quanto riguarda il comando organico bisogna mantenere sotto controllo nazionale alcune attribuzioni, in particolare la gestione del personale; allo stesso modo i regolamenti di disciplina e alcune abitudini — ad esempio la disponibilità del personale o l'alimentazione — hanno una evoluzione più lenta. Il comando organico deve quindi essere conservato intatto fino a un certo livello; come sapete non siamo scesi al disotto del Reggimento, ma sarebbe forse bene che l'insieme del comando organico salisse di un livello, cioè a quello divisionale, per rendere più agevole la gestione del personale oltre all'addestramento e al supporto.

Uno degli esemplari del carro «Leclerc» durante le prove prima della sua entrata in servizio prevista per i prossimi anni.

Per noi dunque l'esperienza della Brigata franco-tedesca è stata molto positiva. Si è trattato di un laboratorio e siamo sicuri che se creeremo un Corpo d'Armata europeo questo funzionerà altrettanto bene.

Il 17 gennaio 1991, vivevamo in un'atmosfera ben diversa rispetto a quella odierna; nel deserto lo scudo si era appena trasformato in tempesta. Quali insegnamenti ha acquisito l'Esercito francese dall'operazione «Desert Storm» sia dal punto di vista strettamente operativo che di quello delle operazioni multinazionali?

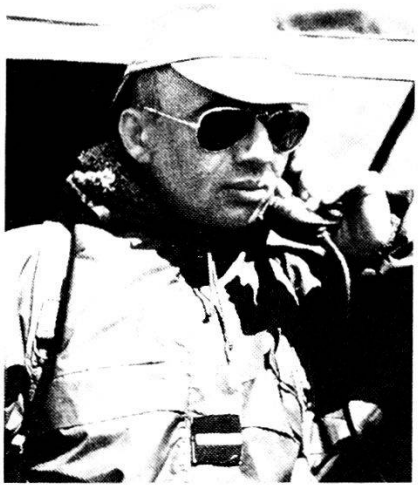
Da quell'esperienza l'Armée de Terre ha tratto decine di insegnamenti, e citerò solo quelli principali. Innanzitutto per agire bene bisogna essere ben informati. In secondo luogo non ci si può ingaggiare se non si dispone di una logistica di qualità, e a questo proposito la scelta fatta dall'Armée de Terre, che quattro o cinque anni fa aveva acquisito un mezzo logistico da 26 tonnellate con sistema di posa del pianale di carico si è rivelata straordinaria; non saremmo stati probabilmente in grado di sostenere l'operazione se non avessimo fatto questa scelta. Il terzo punto riguarda gli uomini: ci vogliono uomini di qualità.

Siamo sempre stati sereni perché pensavamo che i nostri uomini fossero bene addestrati, che vi fosse una buona coesione delle unità, e che avrebbero compiuto il loro dovere qualsiasi cosa fosse successa. Credo che a livello comandi non vi sia mai stata inquietudine circa la capacità degli uomini di far fronte alla missione anche nelle situazioni più difficili. Il quarto punto riguarda l'azione con i nostri alleati e l'interoperabilità. L'interoperabilità è una nozione ben conosciuta, necessaria a livello delle procedure, del C3I, e della logistica. Per ciò che riguarda le procedure vi è stato scambio di ufficiali di collegamento, in grado di padroneggiare le lingue e l'impiego dei messaggi formattati che si usano in ambito NATO. Per evitare gli errori bisogna conoscersi bene, e parte delle perdite è stata purtroppo proprio provocata dagli errori. A livello C3I vi sono buone sinergie fra il sistema francese RITA e il MSE americano, dato che quest'ultimo si basa in parte su RITA.

Se nel settore logistico non vi erano pezzi di ricambio comuni, vi erano però in comune i carburanti, cosa non trascurabile. Quali insegnamenti trarre? In primo luogo che questa interoperabilità va sviluppata, in particolare al livello degli uomini. Bisogna che imparino le lingue, e stiamo facendo un grosso sforzo a questo riguardo nelle nostre Scuole. Le lingue non devono essere insegnate come dieci o quindici anni fa, quando si studiava la lingua scritta; abbiamo bisogno della lingua orale, dobbiamo poter parlare e capire gli altri. Nel settore delle procedure, queste dovranno essere sempre più automatizzate grazie ad esempio all'impiego di sistemi IFF che dovranno essere distribuiti anche ai mezzi terrestri, se non a ogni carro almeno a livello compagnia. Per quanto riguarda il C3I bisogna affidarsi agli ufficiali di collegamento; bisogna inoltre sviluppare delle interfacce e, se possibile, adottare a monte caratteristiche militari comuni in modo da poter dialogare direttamente, da macchina a macchina, senza passare per le cose essenziali attraverso gli ufficiali di collegamento. E ciò che studiamo nell'ambito del gruppo FINABEL. Allo stesso modo nel campo della logistica dobbiamo fare un grande sforzo per avere le stesse cariche di lancio, le stesse granate, le stesse munizioni, e se possibile gli stessi sottosistemi, ed è l'obiettivo che perseguiamo con ostinazione in Francia insieme con i nostri amici europei, d'altro canto vi sono diversi programmi sviluppati in comune che ci renderanno sempre più interoperabili, e quindi quando ci troveremo ad operare al fianco di una unità italiana potremo sostenerci reciprocamente. Le munizioni del nostro nuovo carro, Il «Leclerc»» rispettano lo standard NATO, e i programmi sviluppati in comune quali il SAMP, il «Mistral», ecc., permettono di lavorare più facilmente.

Un mini-RPV in dotazione ai reparti di artiglieria francesi; l'artiglieria è l'Arma che per prima ha iniziato l'opera di ammodernamento.

Alla luce della Guerra del Golfo ci si è domandati se non fosse il caso di «appesantire» la FAR. Quali saranno le misure necessarie, oltre alla creazione dei comandi interforze? La FAR manterrà in futuro il suo nome e la sua fisionomia?



Un sottufficiale dell'Armée de Terre; i Quadri rappresentano l'investimento principale dell'Esercito francese.

Il problema non è tanto quello di appesantire la FAR quanto quello di creare delle strutture di comando capaci di assorbire quando necessario unità di tipo diverso. Bisognerà effettivamente designare nell'ambito del Corps Blindé Mécanisé delle unità pesanti, professionalizzate, capaci di intervenire nell'ambito della FAR, dal momento che il Governo stima che in alcuni scenari non si possano impiegare i soldati di leva: ma potrebbe anche stimare che si possano impiegare questi ultimi.
La Force d'Action Rapide manterrà con ogni probabilità il suo nome, anche se la decisione non è ancora stata presa.
Lo manterrà dato che gli interventi extra-europei saranno ancora condotti in massima parte da unità leggere: di recente siamo stati in Ciad, nello Zaire, e in questi casi intervengono i paracadutisti o elementi di una Divisione blindata leggera dato che in molti Paesi ci si trova a fronteggiare degli avversari «leggeri» e delle missioni che non sono dei veri e propri scontri mortali, ma piuttosto situazioni di conflitto a bassissima intensità, quali missioni di interposizione, nelle quali non si ha bisogno di sistemi pesanti che esigono una logistica molto costosa. Il «pesante» ha un grosso vantaggio e cioè che può durare sotto il fuoco in uno spazio ristretto, mentre il «leggero» non può durare sotto il fuoco ma necessita di un maggiore spazio, quindi è necessario avere entrambi per disporre di tutti gli «strumenti» necessari.

Il problema dei connazionali all'estero che rischiano di trovarsi coinvolti in situazioni pericolose è all'ordine del giorno. Pensa che l'Europa, oltre alle unità multinazionali «pesanti», possa dar vita a una unità che si concentri in prevalenza su questo tipo di problema?

Credo che ciò non sia solo possibile ma anche augurabile.
Penso che l'Europa debba riuscire a formare delle unità comuni, e d'altro canto

se interverremo in Jugoslavia sotto l'egida dell'ONU vi saranno delle unità europee. Vi sono anche altri esempi di situazioni in cui sono intervenute delle unità europee, come ad esempio in Turchia e nell'Iraq settentrionale, dove vi è stata un'ottima cooperazione con i nostri amici italiani. Ciò suppone che si facciano di continuo esercitazioni in comune, ed è ciò che avverrà durante la manovra «Farfadet» che avrà luogo quest'anno e che vedrà sul terreno unità italiane, francesi e, probabilmente, spagnole. Dobbiamo ad esempio essere capaci di lavorare insieme in vista di una missione comune, che si tratti della protezione dei nostri connazionali, della loro evacuazione, o di missioni di interposizione. Sono missioni assolutamente alla nostra portata e che sappiamo condurre a buon fine.
Questo tipo di missione richiede degli ufficiali rotti a questo tipo di attività, che abbiano una capacità di apprezzamento della situazione estremamente sviluppata dato che non si tratta più, contrariamente a ciò che da molte generazioni si è insegnato ai militari, di affrontare un nemico e distruggerlo, ma al contrario di fare in modo che vi sia il minor numero possibile di perdite, e la cosa ha quindi finalità molto diverse. Ciò presuppone una capacità di dialogo, quindi una conoscenza molto spinta delle lingue straniere e della situazione, e inoltre a mio parere una presentazione estremamente militare: bisogna che gli uomini siano credibili. Se si manda gente con la divisa in disordine, dall'aria poco disciplinata, la cosa non funziona affatto: è molto importante che le unità che intervengono siano molto disciplinate, molto ben organizzate, con un forte inquadramento, nelle quali l'intelligenza si affianca alla disciplina.

Nel parlare della Guerra del Golfo ha accennato al problema della leva. Quale è la posizione dell'Armée de Terre di fronte alla discussione Esercito di leva-Esercito di mestiere?

La posizione francese è orientata verso un sistema equilibrato. Penso che a livello teorico si possano avere tutte le idee del mondo, e queste non impegnano che coloro che le esprimono. A livello pratico bisogna essere ben consci che per fare un esercito bisogna avere un determinato numero di uomini di una determinata qualità. Ma oggi non è possibile arruolare un numero di volontari della qualità sufficiente per dar vita a un esercito di professionisti. La sola Armée de Terre avrebbe bisogno di circa 170.000 uomini, e anche volendo ridurre questa cifra, essa supererebbe sempre i 100.000 uomini, ai quali vanno aggiunti i circa 70.000 necessari per l'Aeronautica, la Marina e la Gendarmeria. Il problema principale sarebbe soprattutto legato alla qualità: come fare a trovare i medici, i tecnici informatici, gli

Un carro «Leclerc» in movimento, oltre alle caratteristiche tipiche dei carri, questo mezzo racchiude, anche quelle tipiche di un centro C31.

specialisti di cui si ha bisogno? Sarebbe forse possibile, ma a condizione di pagarli, e ciò porterebbe a costi eccessivi. Quindi al momento attuale la discussione Esercito di leva-Esercito di mestiere è un falso problema, si tratta di un falso dibattito. Il problema è quello di sapere quale è la percentuale di personale di leva che ci vuole nelle Forze Armate, e quale è la percentuale di volontari necessaria nei prossimi cinque anni, questo è il vero dibattito. Non si può scegliere una soluzione radicale. Ciò non esclude che gli strateghi pensino a lungo termine, dato che a mio parere tutti sono complementari, coloro che devono pensare al futuro lontano e coloro che, come me, devono vedere lontano ma preoccuparsi principalmente di gestire il futuro a medio termine e soprattutto il presente.

La Guerra del Golfo ha posto un altro grande problema per ciò che riguarda il personale, quello delle donne nelle Forze Armate. Quale è la posizione francese al riguardo?

L'Armée de Terre ha preso una posizione e la mantiene.
Penso che la Guerra del Golfo non abbia portato cambiamenti, tanto più che anche il nostro Esercito vi ha impiegato alcune donne. Non avevamo personale femminile nelle unità combattenti, ma avevamo alcune donne a Riad, nel centro ospe-

Una squadra dotata di sistema «Mistral» sbarca da un elicottero «Puma» dell'ALAT; Francia ed Italia collaborano strettamente nel settore controaerei.

daliero che avevamo schierato. Pensiamo che le donne siano necessarie nelle Forze Armate, ma che vi siano dei limiti da non superare, limiti che abbiamo fissato nelle unità di prima linea a un massimo di quattro donne per cento uomini, in quelle di supporto a sette ogni cento. D'altro canto questi limiti non sono particolarmente necessari, dato che al momento il numero di volontarie non è sufficiente a raggiungerli. Quindi direi che l'Armée de Terre è aperta alle donne; quelle che si arruolano nelle nostre fila sono molto competitive. Personalmente sono assolutamente soddisfatto delle donne che si trovano oggi nell'Armée de Terre, e ne apprezzo molto il lavoro e la disponibilità.

Nel campo dei materiali si vanno concretizzando un certo numero di programmi: fra questi il carro «Leclerc», l'elicottero HAC/HAP, il radar aviotrasportato «Orchidée», il lanciarazzi LRM², e altri ancora. L'Armée de Terre si appresta quindi a fare un salto qualitativo.
Può indicarci le conseguenze dell'ingresso in servizio di questi materiali per quanto riguarda l'organizzazione dei reparti, e quali sono i settori che ancora necessitano di miglioramenti?

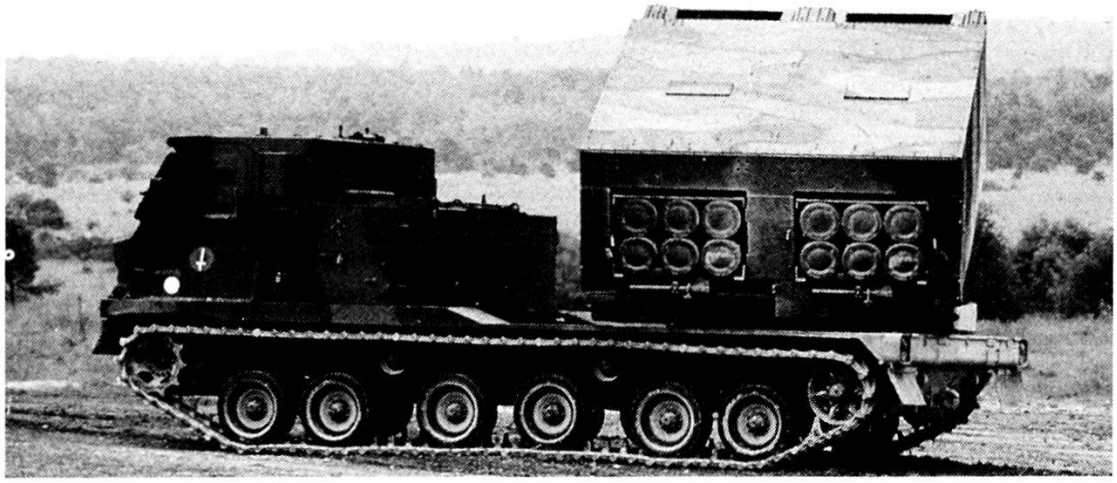
Ciò che bisogna vedere chiaramente è il passaggio dai materiali della seconda generazione a sistemi d'arma della terza generazione. Questi ultimi sono più com-

plessi dato che sono multifunzioni e pluritecnologia: nel carro «Leclerc» sono ad esempio presenti tutte le tecnologie, e fra esse, come negli aerei, quelle più evolute. Con questo carro si può praticamente fare tutto:
ad esempio acquisire un obiettivo, conoscere la propria posizione, e ovviamente spostarsi e sparare come in passato. Si tratta quindi appunto di un sistema d'arma. Per gli ufficiali e i sottufficiali dell'Armée de Terre si tratta quindi in qualche modo di una rivoluzione culturale, innanzitutto perché dovranno avere delle conoscenze tecniche molto vaste, e ciò non per essere in grado di ripararli — anzi la manutenzione sarà più semplice dato che basterà identificare la scatola guasta e sostituirla — ma per essere capaci di ottimizzare l'impiego di questi materiali. Si tratta infatti di sistemi costosi, dei quali disporremo in numero limitato, e bisognerà quindi che i nostri uomini sul campo siano in grado di trarne il meglio. E ciò non isolatamente, ma in un insieme complesso, dato che l'Armée de Terre, a differenza delle altre Forze Armate, agisce in un insieme molto complesso, con un elevato numero di mezzi e con un terreno che cambia; abbiamo quindi un problema molto difficile da risolvere sul campo. Penso che la rivoluzione che dovremo attuare sarà quella di gestire questi sistemi d'arma e di formare i nostri uomini perché li impieghino al meglio. Arriviamo quindi al problema della simulazione e di una formazione completa: è per questo motivo che ho sempre affermato che la cosa sulla quale non si deve assolutamente cedere è la formazione dei Quadri, che è veramente la base di tutto quanto. Con dei Quadri ben preparati potremo impegnarci e affrontare il combattimento serenamente, perché saremo sicuri di vincere.
Passando ad analizzare i diversi settori posso dire che siamo molto competitivi nelle artiglierie; siamo ai vertici in questo settore perché abbiamo un buon sistema di gestione del tiro denominato «Atila», oltre a cannoni dalle ottime prestazioni — e da poco i lanciarazzi LRM. Posso quindi dire che l'artiglieria ha anticipato questa evoluzione tecnica.
Siamo anche molto competitivi nel settore delle trasmissioni, grazie al nostro sistema zonale RITA, e miglioreremo ulteriormente con l'acquisizione del nuovo sistema di radio campali PR4G a salto di frequenza che ci consentirà di lavorare in tempo reale e in tutta sicurezza elettronica dal livello del comandante di squadra ai livelli più elevati.
Nel settore dei corazzati abbiamo fatto una scelta un poco diversa dagli altri Paesi, in particolare dai tedeschi; anziché fare un salto di mezza generazione lo abbiamo fatto di una generazione vera e propria passando dall'AMX-30B2, tutt'ora competitivo, a un carro che è veramente il corazzato del 2000, e nei prossimi dieci

anni non vi saranno mezzi simili né concorrenti. Il «Leclerc» non è solo un carro armato nel senso classico del termine, ma ha anche la capacità di sapere tutto ciò che avviene attorno a lui, migliorando così le sue capacità di mobilità e protezione dato che sa come evitare tutte le trappole, sa dove sono i suoi compagni e non sparerà quindi sui carri amici. Permetterà inoltre di gestire i problemi logistici, grazie ai dati trasmessi che consentiranno di decidere in anticipo dove e quando sarà necessario fermare la manovra per procedere al rifornimento.
Per quanto riguarda la fanteria facciamo progressi nel settore controcarri, con i missili «Milan» e i sistemi a più corta gittata; stiamo per fare un salto di qualità con il missile a corta gittata Eryx, e ne faremo uno ulteriore con i nuovi missili controcarri di terza generazione che saranno del tipo lancia-e-dimentica, ma queste ultime sono già armi a piu lungo termine e arriveranno solo alla fine di questo secolo.
Nel settore del genio il nostro sforzo più concreto riguarda lo sminamento. Per il Golfo abbiamo messo a punto un sistema telecomandato proprio all'ultimo momento per poter sminare efficacemente il campo di battaglia. Il problema degli elicotteri è noto: faremo un salto sia nel settore degli elicotteri da combattimento sia in quelli da trasporto, ma il problema rimane di sapere quando e in che misura, ovvero quali saranno i mezzi finanziari disponibili di cui disporremo per acquisirli a un ritmo ragionevole. Per quanto riguarda il radar aeroportato «Orchidée» non è stata ancora presa una decisione, ma siamo orientati verso un altro sistema, più compatto e dalle caratteristiche simili denominato «Horizon».

Addestrare i Quadri e i soldati sta diventando un problema sempre più difficile a causa delle pressioni che limitano la superficie disponibi le per le esercitazioni. Come pensa l'Armée de Terre di risolvere questo problema? In quale percentuale la simulazione può aiutare a risolverlo?

Anche questo è un problema non nuovo, e anche qui si tratta di un problema di equilibrio. La simulazione è usata soprattutto nell'addestramento di base: insegnamo a pilotare un carro, a sparare, e formiamo anche in parte gli ufficiali con l'aiuto di simulatori, ma ciò non ha mai, e sottolineo il «mai», sostituito la pratica sul terreno. Si può imparare a pilotare un carro con un simulatore, ma ciò non toglie che per sapere agire realmente bisogna pilotare un carro vero; e ciò vale anche per il tiro. Stiamo ora facendo un secondo passo che prevede l'addestramento al simulatore dei Quadri fino al livello dell'unità elementare; è un passo che si può effettuare con relativa facilità dato che i costi sono molto ridotti, visto che basta



Un lanciarazzi LRM dell'Armée de Terre; questo sistema d'arma è costruito da un consorzio europeo su licenza statunitense.

disporre di qualche Capitano e di qualche Maggiore modernista — e nell'Armée de Terre ve ne sono parecchi — e di qualche tecnico informatico. Vi è quindi il terzo passo, che è forse quello più importante come hanno dimostrato gli americani nel corso delle operazioni nel Golfo: parlo della simulazione del combattimento a livello delle Grandi Unità. E ciò che facciamo attualmente con i sistemi «Janus» e «Mars», in particolare con il primo. Al momento si tratta di sistemi non molto elaborati ma la Scuola di Guerra vi sta lavorando per migliorarli e per adattarli alle Forze Armate francesi. In questo modo i nostri ufficiali lavoreranno sempre più su queste macchine per simulare uno schieramento completo delle unità, cosa sempre più difficile da realizzare sul terreno a causa delle limitazioni imposte dallo spazio, dagli ambientalisti, e dal costo stesso delle grandi manovre. L'Armée de Terre è dunque impegnata in questo sforzo di riequilibrio, ma abbiamo bisogno di tecnici informatici di ottimo livello e di una preparazione adatta fin dai primi passi per affrontare questa miscela di tradizioni e modernità. Non bisogna che questi uomini si lascino rinchiudere dalla modernità, essi non devono dimenticare che l'informatica è solamente un utensile che bisogna saper padroneggiare. Non ci si deve convertire all'attitudine di comodità che questi sistemi da un lato pretendono e dall'altro forniscono. Il combattimento rimarrà sempre una cosa rude, e bisognerà che i nostri militari tengono sempre presenti due cose, lo sforzo e la coesione: tutto è a base di impegno fisico, intellettuale e morale, e di coesione, ed è quindi molto importante mantenere queste tradizioni, il culto della fatica e la coe-

sione dei reparti. Modernità e tradizioni sono due fattori complementari. Non bisogna che uno dei due prenda il sopravvento, e bisogna stare attenti dato che molti tendono a privilegiare la modernità.

Quale ultima domanda volevo affrontare il problema dei sistemi nucleari in dotazione all'Armée de Terre. Avete sostituito i missili «Muton» con i missili «Hades»; a che punto è questo cambiamento e quale è lo stato attuale dei sistemi nucleari tattici francesi?

La decisione del Presidente della Repubblica è chiara: ha dato l'ordine di non schierare «Hades». Tuttavia lo conserviamo, dato che è stato prodotto ed è entrato in linea. Lo manteniamo in grado di funzionare ma non lo schieriamo, e quindi il sistema non è disponibile immediatamente dal punto di vista operativo. Siamo tuttavia in grado di evolverci se il Presidente della Repubblica lo decidesse. Si tratta di una decisione politica e noi militari dobbiamo conservare le particolari capacità e la tecnica necessaria. E il nostro lavoro, ed è ciò che facciamo attualmente.

In conclusione desidera aggiungere qualche cosa su argomenti che non abbiamo affrontato?

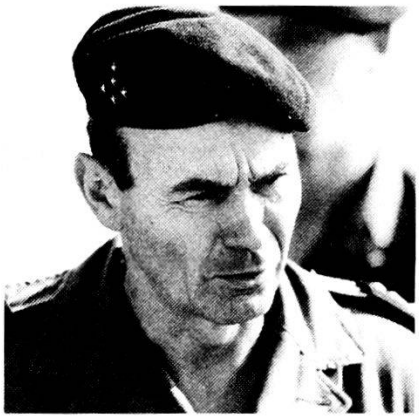
Vorrei sottolineare che sono un acceso sostenitore della collaborazione con i nostri amici italiani, non solo perché sono sentimentalmente legato a tutti i Paesi del meridione, ma perché penso che il Mediterraneo avrà un posto sempre più importante fra le preoccupazioni degli uomini politici, ed è quindi importante che gli Eserciti italiano e francese siano pronti ad agire insieme; penso quindi che fin da ora si debbano moltiplicare progressivamente i nostri scambi in modo da conoscersi meglio per essere capaci di lavorare sempre meglio insieme. È molto importante farà uno sforzo in questo senso, e da parte mia potete essere sicuri che farò di tutto perché si avanzi in questa direzione. Penso che sia io sia il mio omologo, Generale Canino, che è anche mio amico, abbiamo su questo punto le stesse idee.

Intervista di Paolo Valpolini «Rivista Militare»

---

[1] La FATAC, acronimo di Force Aérienne Tactique, è l'Alto Comando aeronautico dal quale dipendono tutte le forze aeree d'attacco, escluse quelle con capacità nucleari che ricadono sotto il comando delle forze strategiche.

[2] L'LRM, Lance Roquettes Multiple, altri non è che la denominazione francese del lanciarazzi multiplo MLRS.



Il Generale d'Armata Marc Monchal è nato a Dié, nella Drôme, il 27 agosto 1935. Ha iniziato la propria carriera militare nel 1954 e nel 1956, nominato sottotenente, è stato assegnato al II/24° Reggimento d'Artiglieria di Chalons-sur-Marne. Dopo un periodo in Nord-Africa viene assegnato quale istruttore alla Scuola di Applicazione di Artiglieria, quindi al Centro addestramento del 35° Reggimento artiglieria paracadutista (35ème RAP) di Tarbes. Alla fine del 1959 è assegnato al 1/35° Reggimento artiglieria paracadutista schierato in Algeria, quindi alla fine del 1960 torna alla Scuola come istruttore. Frequenta il 25° corso della Scuola di Stato Maggiore nel 1963 quindi torna in ambito 11ª Divisione paracadutista alternando incarichi nello Stato Maggiore e nel 35ème RAP. Frequenta l'85° Corso Superiore di Scuola di Guerra nel 1972 con il grado di Maggiore. Prima di tornare al 35ème RAP è nuovamente assegnato a incarichi di Stato Maggiore presso la 11ª Divisione e di istruttore presso la Scuola d'Applicazione di artiglieria. Nel 1978 diventa vice-comandante del 35° Reggimento, che comanda dall'agosto 1979 all'agosto 1981.

Dopo un periodo presso lo Stato Maggiore dell'Esercito nella Sezione Piani e Programmazione Finanziaria diventa Capo di Stato Maggiore del Governatore Generale militare di Parigi, che è anche Comandante del 3° Corpo d'Armata e della 1ª Regione Militare. Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito nel 1985 con il grado di Generale di Brigata, nell'ottobre del 1987 assume il comando della 1ª Divisione corazzata e nell'aprile 1989, Generale di Divisione, diventa Capo del Gabinetto Militare del Ministro della Difesa. Nominato Generale di Corpo d'Armata nel gennaio 1990, nell'aprile del 1991 viene promosso Generale d'Armata e assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Armée de Terre. Fra le sue decorazioni annovera la Commenda della Legion d'Onore, la Croce al Valor Militare e quattro citazioni al merito.

Col Roberto Vecchi (red.)

*Per la penna del magg Rima è apparso un opuscolo dal titolo: «**Confini minacciati** - La Svizzera italiana durante la seconda guerra mondiale».*

Questo studio presenta le grandi linee del teatro europeo della seconda guerra mondiale, con particolare riferimento agli aspetti regionali e locali della nostra terra.
Il magg Rima è un ufficiale attento ai fatti militari attinenti all'ambiente strategico, nonché agli aspetti socio-economici del Cantone Ticino.
Collabora da tanti anni con la nostra rivista e parecchi sono stati i suoi interventi.
Raccomandiamo a quanti volessero acquistare il libretto indicato che si potrà ottenere per fr. 12.— presso le

Edizioni scientifiche del Centro storia e di prospettive militari
Casella postale 618 - 1009 Pully.

Facciamo seguire alcuni interessanti articoli.